



RADAR

OSSERVATORIO DELLA SEZIONE DI CORSICO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La Nord del Gran Paradiso

Quell'estate del 2014

Conosci gli ONC ?

Si ringraziano gli SPONSOR

Autoservizi

AMP di Mauri Gerrino e c. snc

Sede:

20094 CORSICO (MI) - Via Marconi 2 - tel. 02 44 71 437

Autorimessa:

20090 CUSAGO (MI) - Via Fermi 31 - tel. 02 90 39 0185

fax 02 90 19 858

Paracchini s.n.c.

Telerie

Confezioni uomo, donna e bambino
Maglieria intima-esterna

CORSICO (MI) - Via Artigiani 11 - tel. 02 44 00 157

ROSATE (MI) - Vi.le Rimembranze 2 - tel. 02 90 84 88

45

Assistenza Tecnica e Ricambi per Elettrodomestici

TREZZANO S/N (MI) - Via F.lli Cervi 7

tel. 02 48 40 35 54

fax 02 48 40 35 54

www.elux-service.it



AEG
Electrolux
REX



ZANUSSI



Per contribuire
al prossimo numero di RADAR
inviare articoli, recensioni, fotografie, immagini alla
seguente casella di posta:
RADAR.Redazione@caicorsico.it

Gli autori di questo numero:

Enzo Concardi, Alessandra Panvini Rosati, Stefano Rossignoli, Franco Tosolini, Bruno Tecci, Cosimo Fato, Alberto Moro, Clara Moro, Laura Storoni, Laura Corobbo.

La Redazione : Roberta Gottardi, Franco Tosolini, Marco Brusotti, Roberto Burgazzi, Enzo Concardi

La Sezione: Club Alpino Italiano - Sezione di Corsico, Via XXIV Maggio n°51, 20094 Corsico (MI)

tel: 02/45101500 – fax : 0294307628

<http://www.caicorsico.it>

e-mail: cai.corsico@libero.it

L'EDITORIALE

Cari lettori,

Non di sola montagna vive l'uomo ... e, infatti, avendo scovato un pensiero di IPPOCRATE - grande medico dell'antichità - lo voglio sottoporre alla vostra attenzione perchè mi sembra molto attuale in tutti i campi:

"La vita degli uomini è cosa miserevole, come vento di tempesta l'attraversa l'incontenibile avidità di guadagno: oh se contro di essa si fossero uniti tutti i medici per curare un male che è più grave della follia perchè viene benedetto, mentre è una malattia e produce del male"

(Ippocrate, 460 circa - 377 circa a.C. - da 'Lettera sulla follia di Democrito').

Enzo Concardi.

Dalla Presidenza...

Cari lettori,

Presentando l'ultimo numero di Radar di questo 2014, anno "rosa", invito tutte le Socie (ma non dimenticando i "maschietti" della Sezione) a partecipare alle numerose proposte che tutto lo staff del CAI di Corsico confeziona con tanta passione e tanto amore.

Se pensate di avere valide idee e volete contribuire attivamente alle iniziative della Sezione, fatevi avanti, c'è sempre bisogno del contributo da parte di tutti!

Prepariamoci inoltre al 2015, per festeggiare insieme i **nostri primi 40 anni**, con molti appuntamenti e tante sorprese!

Vi aspetto!

La Presidente

Sabrina Zapparoli

In questo numero vi raccontiamo di...

ARCHIVIO STORICO DEL CAI DI CORSICO	pg. 2
LA NORD DEL GRAN PARADISO	pg. 3
SELVAGGIA GRIGNA	pg. 13
FESTA DI CORSICO	pg. 19
PARTIAMO DAL FUJI	pg. 20
ONC - NOTE CONOSCITIVE	pg. 25
SKYRACE: emozioni a fil di cielo	pg. 26
QUELL'ESTATE del 2014	pg. 27
POLICROMIE	pg. 31
FOTO CURIOSE	pg. 32
LE RECENSIONI DI RADAR	pg. 33
NOTIZIE IN BREVE	pg. 34
LA POSTA DI RADAR	pg. 34

Dall'archivio storico del CAI di Corsico



Nel lontano 1960 (!) ad un gruppo di ragazzini in colonia (località Locca di Bezzecca, in provincia di Trento) viene scattata questa foto...

Tra loro vi sono due personaggi della Sezione, tuttora molto attivi e con incarichi importanti.

Chi riesce a individuarli?
Scriveteci a radar.redazione@caicorsico.it
La risposta sul prossimo numero....



Enzo Concardi

La Nord del Gran Paradiso e la fine dell'avventura

di Toso e Stefano Rossignoli

Quand'è che finisce un'avventura?

Certamente un'avventura non ha termine con il raggiungimento della vetta.

Lo dice anche la Meroni “[...] una cima raggiunta non basta. Bisogna discenderla con la stanchezza al culmine [...]”.

Allora quand'è che finisce?

Quando si torna al Rifugio, alla tenda, o quando si torna a casa? Difficile dirlo.

La storia che stiamo per raccontarvi finisce con una cartolina.

Eh già, proprio una cartolina. Una cara, vecchia, anacronistica cartolina che ritrae la parete Nord-Ovest del Gran Paradiso. Inevitabile l'associazione mentale alla cartolina, ormai entrata nella leggenda dell'alpinismo, inviata da Vittorio Varale a Riccardo Cassin ritraente la Nord delle Grandes Jorasses. La differenza (a parte l'immensità dell'impresa di Cassin) è che quella storia iniziò con una cartolina, qui invece la storia inizia con un sms. D'altronde siamo nel 2014.



Toso e Ste.

[Ste] Giovedì 28 agosto 2014:

Accendo il cellulare alle 11:00 circa. Messaggio.

Mittente: Il Toso.

"Ciao Ste, come la vedi la nord del Granpa sabato e domenica?" I vermi in pancia si svegliano e organizzano un rave party da svenimento... Cerco di rispondergli uno sciocco "In che senso?" anche se il senso l'ho già capito benissimo. ...non ho credito, come sempre cavolo! Ricarico il cellulare e lo chiamo! Siamo d'accordo.

[Toso] Anche se, forse, a ben vedere, questa storia non inizia esattamente il 28 agosto, ma affonda le sue radici in un passato più o meno lontano. Ma da qualche parte bisogna pur iniziare.

Ne parliamo da mesi e anche anni... a partire da quella chiacchierata che facemmo sul ghiacciaio del Morteratsch nel 2006 durante il corso di alpinismo da allievi riguardo la Nord del Ciarforon che io però non ho mai realizzato! Ci sono! Nessun problema a seguirti, Toso, sulla nord del Granpa.

E' vero, la Nord del "Granpa" è un progetto in ballo da anni, ma che per tutta una serie di ragioni non è mai stato portato a termine. La volta che ci siamo andati vicino a realizzarlo è stato nel 2008, quando abbiamo fatto la Nord del Ciarforon, ma quella volta lo Ste non c'era... Poi, una sera di fine agosto di quest'anno, mentre sto andando a bere un cabernet in osteria, ricevo una telefonata dallo Ste: "Toso, hai fatto la Nord del Granpa, oggi?"

E' il 25 agosto 2014 e lo Ste ha appena compiuto un'impresa pazzesca: salire al Rifugio Chabod con la bici. In quell'occasione ha notato che le condizioni della parete sono perfette (cosa decisamente strana per l'avanzata stagione).

Mentre pedalo verso il Rifugio, sono strabiliato dalla bellezza del paesaggio. Sfilo più volte (con la bici) sui tornanti sotto la Nord del Gran Paradiso che si presenta in condizioni di salita perfette. Penso agli amici alpinisti e a me che alpinista non sarò mai, ma... mai dire mai per la Nord!!!

Arrivo al rifugio e mentre mi metto una felpa, mi viene incontro un ragazzo, credo sia Sherpa e lavora in rifugio e mi fa i complimenti per essere salito pedalando!!! Era lui che mi osservava dall'alto mentre sopraggiungevo sui tratti finali estremamente sconnessi.

Il Monte Rosa ripreso dalla vetta del Gran Paradiso



Mi parla della sua bici, una Specialized comprata in Italia con la quale ha fatto alcune gare, ma che ora non utilizza più moltissimo! Parliamo della mia Specialized del 1990 e parliamo della nord del Gran Paradiso. Mi parla delle condizioni perfette del versante e dice che oggi una cordata l'ha fatta in giornata passando dal rifugio alle 9:00, recuperando e superando le ultime cordate in parete. In serata telefonerò al Toso per chiedere se era lui con Damiano a comporre la fortissima cordata!

“No Ste, non ero io. Sono in Friuli... Ma sei sicuro che le condizioni della Nord siano perfette?”

“Sì, Toso, sono perfette! Diverse cordate la stanno facendo.”

No, Ste, non ero io, ma potrei esserlo... Anzi, potremmo essere noi... E' come una scintilla che incendia la legna secca, la fiamma inizia ad ardere e il fuoco divampa sempre più forte, sempre più caldo, sempre più incontenibile. Controllo le previsioni meteo, giro di telefonate ai soci, prenotazione del Rifugio e, quattro giorni dopo, il 30 agosto, siamo all'inizio del sentiero.

Il Toso invita un po' di amici alla "scampagnata" ma possiamo solo noi tre, Edo, io e lui, perchè qualcuno sarà via per matrimoni, qualcuno sarà impegnato a scalare tutto il weekend e qualcuna si è spaccata il suo bel faccino perchè, sfortuna vuole, le si è spaccato un pezzo di Cermenati sotto i piedi in Grignetta e deve ancora guarire del tutto...

Partiamo!

Nel volgere di due ore scarse siamo al Rifugio Chabod.

Sono stupito dal mio tempo di salita. Il Toso dice che domani la parete ce la fumiamo!! Si mangia alle 19:00. Abbiamo un'ora per prendere posto in camera, inventariare il materiale e rilassarci 10 minuti prima di cena. Ci versiamo una birra e facciamo un brindisi propiziatorio alla scalata di domani.

La parete è tra le nuvole ma il meteo per il weekend è buono. Ceniamo!

Mentre mangiamo riusciamo a pianificare l'attacco alla parete di domani.

Decidiamo per una progressione in conserva lunga a V. Toso primo, Edo ed io secondi, sfalsati di qualche metro. Dovrebbe consentire di mettere almeno due protezioni tra il primo e i secondi...

Stiamo finendo di cenare quando, mentre il rifugio si gode la cameriera io mi trovo di fianco un'alpinista (L'apostrofo dopo l'articolo indeterminativo prevede che il sostantivo sia femminile!)

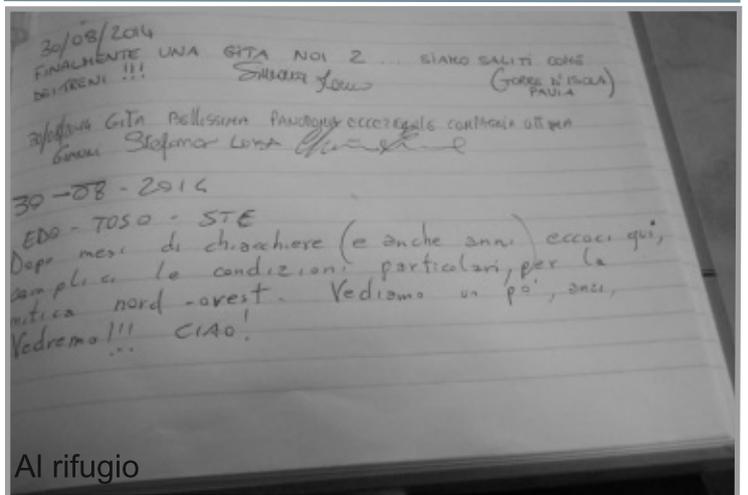
In effetti piuttosto che un alpinista con la barba preferisco un'alpinista con l'apostrofo!

Ma, a tal proposito, proprio l'altra sera in un rifugio ho completato questo mio pensiero e ho concluso che se ti capita un'alpinista con la barba, allora è meglio andare in... free-solo...

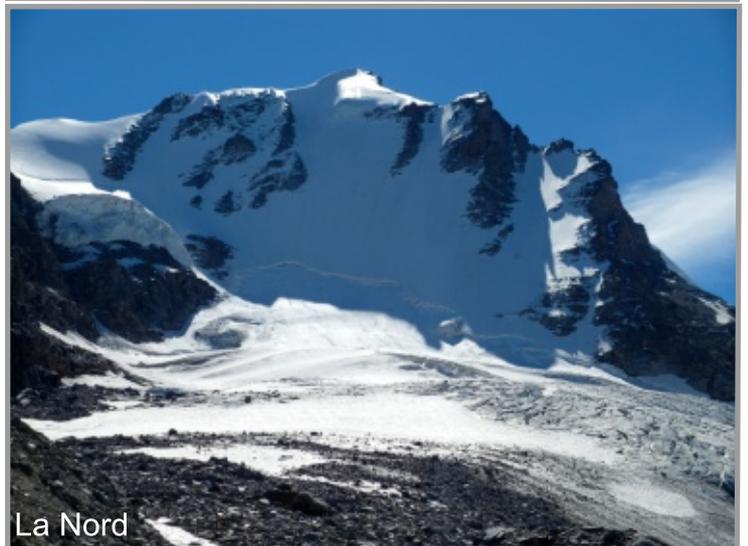
Ma abbandoniamo queste digressioni di alta filosofia alpinistica e torniamo alla notte allo Chabod che precede l'ascensione alla Nord...



Ste, Toso, Edo



Al rifugio



La Nord

La femmina è minuta e con lo smalto rosso sulle unghie! Farà la nord da capocordata. Si chiama Laura!

Si chiacchiera un po' del più e del meno, di cime e sarà una gara a chi ne ha fatte di più tra lei e il Toso. Ma ora tutti a nanna! Sì, tutti tranne me...

Ci metto davvero tanto ad addormentarmi e il cervello pensa e pensa a un milione di cose...poi mi addormento e suona la sveglia! La macchina riparte: sono le 3:00. Comincia la vestizione, si sale a far colazione e poi inizia il tintinnio del materiale fissato all'imbrago: moschettoni, viti da ghiaccio e fittoni per la neve dura, rinvii, reverso, ecc e tutto quel che serve.

Siam pronti. Si va!

Seguiamo il sentiero a est che sale dal rifugio e camminiamo lungo il tubo dell'acqua, superiamo un muretto abbastanza stretto per poi traversare poco dopo a destra e a mezza costa, appena sopra una presa d'acqua delimitata da due paletti bianchi visibili di giorno anche dal rifugio. Raggiungiamo la morena sinistra del Ghiacciaio di Montandayne e la seguiamo ora sul filo su una traccia a ripidi tornanti, ora più a destra su traccia meno evidente tralasciando quasi subito l'evidente uscita, molto battuta e sempre a destra della via "Normale".

Abbandoniamo la morena andando a destra all'altezza di alcune roccette e arriviamo sulle prime nevi.

C'è neve dura ma siamo nel pieno del ghiacciaio e ci ramponiamo. Toso sempre in avanscoperta, Edo invece questa volta mi farà compagnia sul ghiacciaio di Laveciau, fino all'attacco della Nord Ovest.

Noi raggiungiamo il Toso che ci anticipa sempre su ogni mossa ed è all'attacco da qualche minuto. 2 ore dal rifugio. Io mi libero della corda e lui la prende, la fila, separa i due capi, prende la metà sfalsata di qualche metro, si lega e parte quando io non ho ancora finito l'otto!

Il Toso arriva alla terminale nel suo punto più alto come avevamo deciso ieri. Gli consiglio scioccamente di proteggersi poco dopo la crepacciata che passa via liscia e veloce e lui conferma tranquillamente!

Le condizioni sono proprio buone e particolari per il periodo. Supero facilmente la terminale senza pensare troppo a quel che c'è sotto. Segue Edo velocemente. Il Toso è una macchina. Sale veloce, a volte mi sento tirare su.



Nel giro di due o tre rinviate imparo a prepararmi a fare un paio di passi quando prende corda.

Mi dirà invece poi lui di anticipare il recupero della vite lasciando anche un paio di metri di lasco... Mi giro e vedo una cosa che non mi piace. Il capo cordata dei Francesi sta prendendo la nostra corda tra le mani. Non la stringe, ma se scivolasse ora? Lo fa probabilmente per non ramponarla ma non mi piace. Abbiam dentro un paio di fittoni, la parete non è ancora al massimo dell'inclinazione e decido di dargli la possibilità di smettere da solo ma velocemente. Mi rigiro un paio di volte e smette. Ci sorpassano e vanno a sinistra.

Siamo fuori tiro. Lo farò notare al Toso! Per me su una nord, in un canale o comunque sul ripido è una cosa molto importante essere fuori tiro di più cose possibili (sassi, seracchi, e anche cordate, ecc...)

Poco più sopra, mentre noi ci troviamo su del buon ghiaccio, lui si trova su una neve un po' inconsistente e improtteggibile. Ovviamente vedo subito che siamo completamente staccati dalla montagna se non con le nostre punte d'acciaio e penso: "Glielo dico o no? Se non ha messo nulla è perchè non si poteva metter nulla. Ste sta zitto, non rompere e pensa a scalare bene che qui è la cosa più importante!".

Ammetto che la conserva lunga è una condizione assurda in questo caso, ma il risultato è che non abbiamo sfruttato protezioni solo per 50m di parete e ricongiungere la cordata per portarsi in conserva corta mi sembra assurdo uguale.

Ci sono sempre i pro e i contro...

Usciti da questo tratto, il Toso finisce il materiale, fa sosta e ci recupera. Gli diamo tutto quel che abbiam recuperato in parete, divido un carbogel con Edo e su.

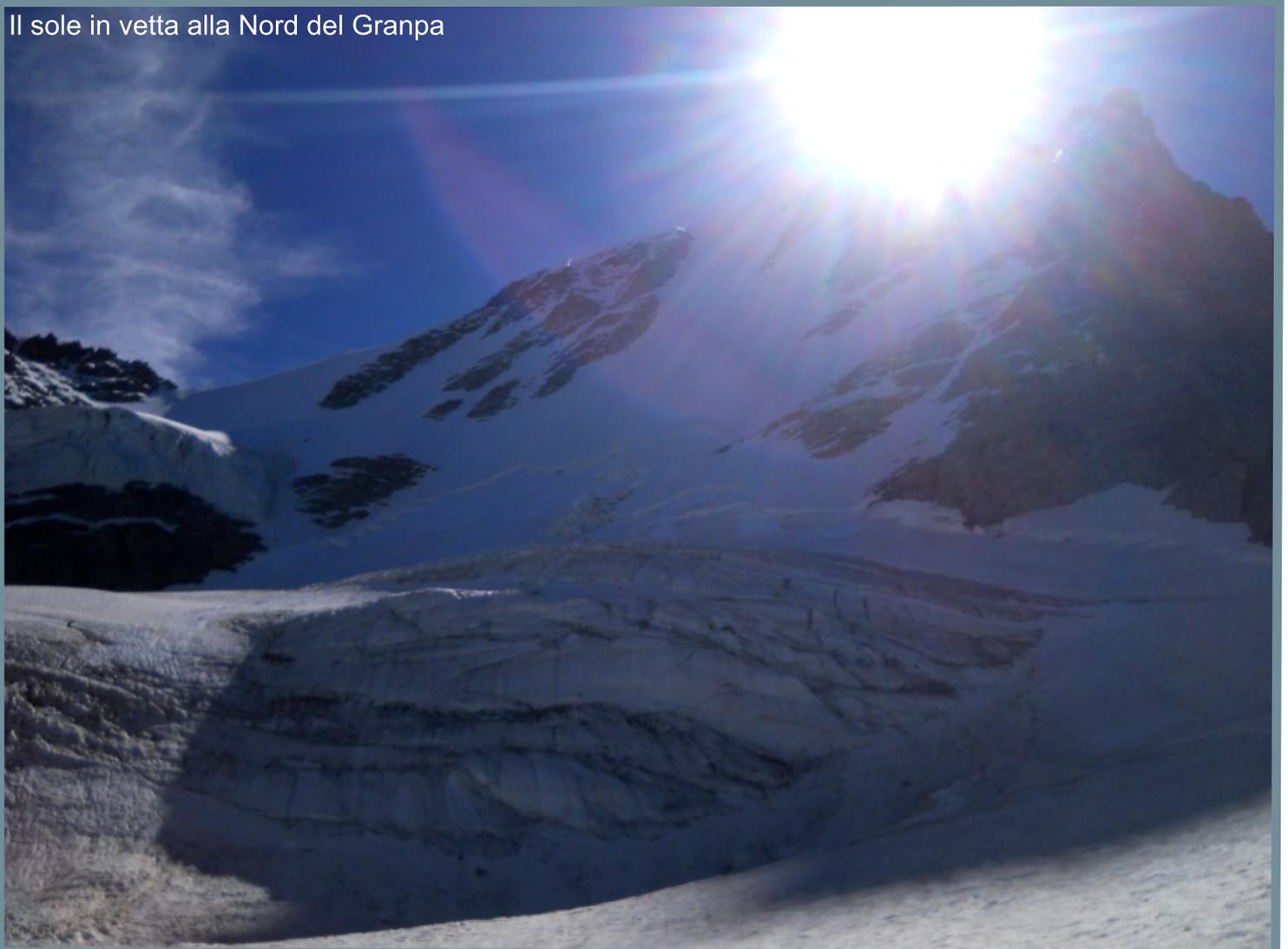
Si riparte! Siamo a 3800m. E' da stamattina che appena posso mi guardo in giro, dal cielo stellato, al pendio, ai seracchi alle montagne lontane.

Sono estasiato e felice.

Adoro stare su quello scivolo ghiacciato.



Il sole in vetta alla Nord del Granpa



La cresta ove termina la parete Nord



Ecco, Ste, una cosa che non condivido... E' sicuramente bello, anzi bellissimo, il panorama, l'arco alpino, le stelle, tutto quello che ci sta attorno, ma quello scivolo ghiacciato (come tutti gli altri di tutte le montagne del mondo), è la dimostrazione di come quello sia un posto che non è fatto per l'uomo. Noi umani lì non ci dovremmo stare. Infatti abbiamo inventato tutta una serie di accorgimenti per andarci, picche, ramponi, corde, chiodi da ghiaccio, per non parlare dell'abbigliamento e del fatto che solo in brevissimi periodi dell'anno possiamo andare in quel posto. No, quello non è un posto per noi, lì bisogna starci il meno possibile. Salirci veloci, scattare due foto, fare le cose per bene e sperare che tutto vada bene. Voi chiamatela pure, se volete, paura. Io, semplicemente, buon senso.

Laura ci segue poco spostata alla nostra destra. Va forte questa ragazza minuta!! Mi giro, la vedo e le sorrido. Mi manda un bacio a distanza e trovo altre energie. Il Toso però è indemoniato, accelera, gradina nell'ultima neve e chioda l'ultimo tratto ripido di ghiaccio vivo spettacolare. E' come prendere l'ascensore fino a saltar fuori in cresta. Accelera, acceleriamo! Arrivo anch'io. Sono strabiliato, stupito, ammaliato da quello spettacolo che una foto non renderà mai l'idea... Siamo al sole, su una cresta di neve strepitosa a più di 4000 m. di quota e vediamo il mondo di rocce, ghiacci e neve intorno a noi.

La luce è magnifica e fortissima. Arriva Edo, stiamo già accorciando la conserva per percorrere la cresta. Penso che andrà Edo davanti, invece il Toso chiede a me se voglio andare da primo e non so se la stanchezza e l'emozione abbiano fatto trasparire il sorriso che i miei muscoli facciali han provato a fare per la gioia e la gratitudine di andare a calpestare immeritatamente la vetta da primo di cordata.

C'è vento. Non fortissimo ma abbastanza da infastidirci. La traccia in cresta si abbassa un paio di metri sul versante "Tribolazione" e il vento smette di farsi sentire. Ci siamo solamente noi, lo spettacolo intorno, il "caldo" e il silenzio.

Sento un poco la quota con una lieve sensazione di nausea ma mi sta già passando e non riesce per nulla a rovinare l'emozione che, se possibile, raddoppia quando arriviamo in cima ai 4061m del Gran Paradiso da un itinerario che, visti gli ultimi anni di paure e menate, non avrei mai più pensato di poter fare. Non ricordo se ci stringiamo la mano lì o poco dopo...







Scendiamo un gradino di cinque o sei metri disarrampicando su una facile ma inizialmente per me impressionante "scalinata" di rocce che prima torna verso nord e poi traversa verso sud sul versante "Tribolazione". La individua il Toso che ci assicura a spalla dall'alto...mentre comincio a scendere mi trovo a canticchiare, prima nervosamente e poi per puro piacere. Ormai sto benissimo! Poi noi passiamo dietro un grosso masso e scende lui.

Optiamo per non passare dalla Madonnina. Dico che se mai tornerò sul Gran Paradiso ci andrò!

C'è traffico delle solite cordate da cinque o sei elementi che, giù uno, giù tutti... Noi traverseremo a destra con un facile e veloce traverso di misto, superiamo qualche cordata, passiamo quella che dovrebbe essere la crepaccia terminale ancora chiusissima, so che non è la morale comune ma ci sleghiamo e, letteralmente di corsa, in poco più di 15 minuti bruciamo il ghiacciaio del Gran paradiso per ritrovarci poi tra i seracchi e crepacci del Ghiacciaio di Laveciau che eviteremo o salteremo con cura, piedi e ginocchia cominciano a farsi sentire, i miei e di Edo...

Alle 12 e qualcosa siamo tutti e tre al rifugio Chabod.

Prima delle 14:30 la macchina del Toso accende i motori e arriverà al suo appuntamento con soli 7 minuti di ritardo. Dirà lui: "Solo domani ce ne renderemo conto" ed è vero! Per quanto bello e per quanto mi sia guardato attorno e visto paesaggi assurdi, belle persone e goduto di tutto, per quanto l'ascensione sia andata benissimo, non c'è stato tempo per rendersi conto proprio di tutto.

Solo la mattina dopo, svegliato da 11 ore di sonno mi metterò le mani sulla faccia scuotendo il capo e dirò: "Cavolo! La Nord del Granpa!!!".

Lunedì 8 settembre, mentre sono al lavoro, ricevo una cartolina, una cara, vecchia, anacronistica cartolina. Ritrae la Nord del Granpa. E' firmata dallo Ste. "Oggi era perfetta, ma la bici su di là non saliva!! Un abbraccio. Stel!" Me l'ha spedita il giorno che era salito in bici allo Chabod.

In quel momento penso: "Cavolo! La Nord del Granpa!!"

Prendo la cartolina e l'inserisco nella cornice che racchiude la foto della Nord del Ciarforon, posizionata proprio di fronte alla mia scrivania, in ufficio. Per il momento questa è la sua giusta collocazione. Mentre compio questo gesto penso che l'avventura della Nord del Granpa, in quell'istante, giunge al termine. Una cartolina per un lieto fine.

Poi, qualche giorno dopo, invece, penso a scrivere questo pezzo, insieme allo Ste, e allora capisco che, fin tanto che ci sarà qualcuno che leggerà queste righe e guarderà queste foto, allora la storia della nostra avventura sulla Nord del Gran Paradiso, la cui nascita è difficile da collocare nel tempo, non avrà mai una fine. Un'eco che non si spegne, un riverbero di emozioni che danzano nel tempo.

SCHEDA TECNICA

Dati Tecnici Ascensione: L'ascensione alpinistica alla parete Nord-Ovest del Gran Paradiso è stata effettuata in due giorni. Il primo giorno l'abbiamo utilizzato per raggiungere il Rifugio Chabod (2750 m.s.l.m.). Dalla selva Valsavarenche in poco meno di due ore si raggiunge il rifugio Chabod. Il secondo giorno siamo partiti dal Rifugio alle 04.00 e siamo arrivati in cima al Gran Paradiso (4061 m.s.l.m.), percorrendo la parete Nord-Ovest, alle 09.30 (alla cresta siamo arrivati alle 09.00). La discesa l'abbiamo effettuata dalla normale al Gran Paradiso e alle 12.30 eravamo nuovamente allo Chabod;

Percorso automobilistico: Dalla Valsavarenche si sale in direzione di Pont fino a quando si incontrano le indicazioni (sulla sinistra) per il Rifugio Chabod. Parcheggiare la macchina nell'ampio parcheggio (località Pravieux);

Avvicinamento (al Rifugio): L'avvicinamento al Rifugio Chabod si sviluppa su comodo sentiero ben segnalato che richiede un paio d'ore di camminata;

Avvicinamento (alla parete Ovest): Dal Rifugio Chabod (2750 m.s.l.m.) si segue il sentiero che, in direzione Nord, passa davanti al vicino bivacco invernale. E' l'unico sentiero che c'è. Il sentiero, ben tracciato ed indicato anche da qualche ometto che, mano a mano che ci si allontana dal Rifugio diventano sempre più numerosi, si sviluppa inizialmente in salita per poi proseguire a mezza costa in direzione Sud-Est fino a superare un torrente. Superato il torrente il sentiero affronta il filo di un'evidente morena e la risale tutta (prestare attenzione agli ometti) e poi s'intrufola in detriti morenici fino a condurre, con una breve discesa, alla fronte del ghiacciaio del Laveciau. Qui non c'è più nulla ad indicare la giusta direzione (niente ometti, niente tracce di sentiero o impronte di ramponi) . Si consideri che molto probabilmente l'avvicinamento verrà fatto col buio, quindi la visibilità è davvero scarsa. Noi ci siamo portati esattamente sotto la perpendicolare della parete Nord (che per fortuna si riesce a distinguere anche al buio) e abbiamo puntato dritti verso di lei, ovviamente avendo preventivamente calzato ramponi e una piccozza (senza legarci). Si devono superare un paio di profondi crepacci, ma che per fortuna abbiamo trovato belli aperti senza infidi ponti. Poi la pendenza aumenta e, a pochi metri dalla crepaccia terminale, ci si lega in cordata e si prende anche la seconda picca. Qui si inizia a fare sul serio. A seconda delle condizioni si decide dove superare la terminale. Noi l'abbiamo vinta proprio sul suo punto apicale. Per l'avvicinamento si consideri almeno 2 ore;

Dislivello Complessivo: Dal parcheggio alla vetta sono 2200 m., dal Rifugio Chabod alla vetta sono 1300 m., la parete Nord in senso stretto sono 500 m. circa (per parete Nord intendo dal momento in cui si usano due attrezzi);

Dislivello Parete: 500 m.;

Lunghezze: Noi non abbiamo fatto tiri di corda, abbiamo proceduto con una conserva protetta legandoci con una cordata a V rovesciata;

Quota di partenza (avvicinamento): 1834 m.s.l.m. (parcheggio località Pravieux);

Quota di partenza (parete Nord-Ovest): 3500 m.s.l.m. circa (intendo dal momento in cui si supera la crepaccia terminale);

Quota di arrivo: 4061 m.s.l.m. Vetta del Gran Paradiso;

Tempistica: Per la salita al rifugio si consideri 2 ore (Noi c'abbiamo impiegato poco più di 90 minuti);

Per l'avvicinamento si consideri due ore (per avvicinamento intendo dal Rifugio Chabod fino a quando è necessario legarsi in cordata ed utilizzare due cordate, quindi nei presi della crepaccia terminale);

Per la salita della Nord, noi abbiamo iniziato alle 06.00 e siamo arrivati in cresta alle 09.00. Quindi 3 ore per la sola parete Nord;

Alle 09.30 eravamo in vetta al Gran Paradiso (quindi 30 minuti per accorciare la conserva e percorrere la facile cresta);

Per la discesa (in conserva corta fino alla normale, poi slegati fino al Rifugio Chabod) noi c'abbiamo impiegato dalle 09.30 alle 12.30, quindi 3 ore;

Per il ritorno al parcheggio si considerino altre due ore;

Attrezzatura: Normale dotazione alpinistica per pareti Nord, quindi ramponi, due picche, una mezza corda, chiodi da ghiaccio (possibilmente fittoni, noi ne avevamo 3);

Periodo Consigliato: Generalmente fine primavera inizio dell'estate, le particolari condizioni dell'estate 2014 hanno permesso di trovare condizioni perfette addirittura a fine agosto;

Difficoltà: 55°, D;

Esposizione: Nord-Ovest;

Soste: Noi non abbiamo fatto tiri di corda ma una progressione in conserva a V rovesciata (30 m.) protetta con chiodi e fittoni. Una sola volta a metà parete circa, ho recuperato i soci, su una sosta su fittone, per lo scambio del materiale;

Punti di Appoggio: Rifugio Chabod (2750 m.s.l.m.) e Rifugio Vittorio Emanuele II (2735 m.s.l.m.);

Vie di fuga: Nessuna;

Discesa: Dalla normale

SELVAGGIA GRIGNA

E' lei la Protagonista:
la Guerriera bella e senza amore!



Un titolo di solito lo si dà a una canzone, ad una poesia, a un quadro, ad un'opera letteraria, a un racconto, tutt'al più a un articolo... Lo si dà per rendere l'idea e molto spesso, come nel mio caso, per omaggiare la musa ispiratrice e protagonista dei propri pensieri.

Ne ho scritte molte di canzoni, di racconti, di articoli di divulgazione scientifica, ognuno con un suo titolo, ma questa volta il titolo è tutto per Lei e solo per Lei: La Guerriera, bella e senza amore!

Un titolo che vuole rendere omaggio anche a tre meravigliose stagioni di scavi paleontologici passate negli angoli più reconditi della **Grigna Settentrionale!**

Dunque è Lei la protagonista!

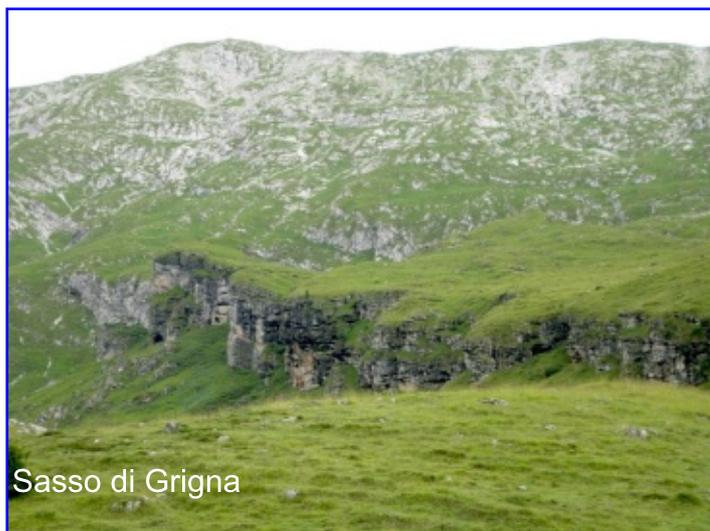
Quella montagna, apparentemente immobile all'orizzonte, rapisce spesso i miei e i vostri pensieri ispirando sia una breve fuga dell'ultimo istante sia itinerari grandiosi che vanno sempre accuratamente pianificati e guadagnati dopo regolari ed estenuanti allenamenti.

La Grigna Settentrionale o Grignone è stata per anni anche oggetto del mio lavoro. Non sono un ricercatore, un dottorando, men che meno un professore o chissà che cosa, ma ho avuto la fortuna di lavorare per anni a contatto col mondo della ricerca scientifica come tecnico e operaio per paleontologi e studenti di Paleontologia, ovvero come "Cercatore e preparatore di fossili" presso il Dipartimento di Scienze della Terra di Milano.

E' così che, spinto non poco dall'instancabile Alessandra Panvini Rosati, mi sono impegnato ad omaggiare il Grignone ideando un itinerario escursionistico EEA nelle aree di lavoro dell'Università degli Studi di Milano e poi oltre. Un itinerario severo, di indiscutibile bellezza e di grande interesse geologico e paleontologico.

La Gita era in calendario per il 28 giugno 2014 in collaborazione con Edelweiss.

Quel giorno scendeva il diluvio universale e, a gita ufficialmente annullata, solo gli impavidi accompagnatori si sono avventurati, in via del tutto privata, su per la montagna ripida e ferrigna... ma andiamo con ordine:



Vi descriverò le varie parti del tracciato sfruttando come filo logico le caratteristiche e l'ottima compagnia dei miei soci durante la ricognizione fatta la settimana precedente, della mia socia accompagnatrice e degli allievi del corso di arrampicata che han voluto esplorare successivamente l'itinerario...

Su cinque compagni di viaggio ce ne sono tre chiacchieroni e due silenziosi.

I chiacchieroni hanno volumi della voce diversi tra loro: Molto forte, forte, piano... (Il mio volume è "medio/piano" e sono anche io un inguaribile chiacchierone che ogni tanto si sforza di stare in silenzio ... con magri risultati...)

Si parla di noi, mica si spettegola. Questo non lo sopporterei!

Primo tratto : 28 giugno 2014.

Parcheggio della chiesetta del Sacro Cuore sopra il colle di Balisio. Non piove ancora...

Socia: Alessandra. Chiacchierona. Volume vocale: molto forte!

Il tempo è comunque un inferno. In giro è tutto bagnato fradicio. Non si vede quasi nessuno, ma si sa che sulle Grigne c'è sempre qualcuno in giro.... Quindi nessuno o quasi ha potuto ascoltare i racconti di Alex, tranne me ovviamente! Dopo un caffè a Balisio, partiamo sulla sterrata nella valle dei Grassi Lunghi (ovvero dei Prati Lunghi). Siamo coperti come se fosse marzo o aprile, ma in realtà fa più caldo del previsto.

Dopo un altro caffè al Rifugio Antonietta in Pialeral ci spingiamo alla piana superiore dove sorgeva il vecchio rifugio Tedeschi. Fino a qui camminiamo su sentieri abbondantemente frequentati dagli escursionisti in caso di bel tempo.

Dal pianoro erboso, salendo lievemente a sinistra nel pascolo e infilandosi tra due roccette, si trova una traccia a mezza costa che, attraverso pascoli e un bosco di faggi, porta fino alla Baita Amalia presso la quale c'è una fontana.

Sempre a mezza costa, dal prato antistante la baita, continua la traccia di sentiero verso la Baita dello Scudo.

Il versante comincia a farsi ripido ma non ancora esposto.

Il sentiero ogni tanto sparisce sotto i piedi, reso sconnesso dalle intemperie e dalla forza di gravità. Siamo fortunati perchè la neve è andata via da poco tempo e l'erba e le ortiche non hanno ancora fatto in tempo a crescere rigogliose e non vanno oltre i 50/70 cm di altezza! Di solito superano abbondantemente il metro.

La Grignetta non si vede. I panorami sono appiattiti dalla scarsa luce diffusa dalle nuvole. Prendiamo un sacco di acqua ma non è temporale. Si può proseguire!

Alessandra è dispiaciuta di aver dimenticato la macchina fotografica perchè il prato è disseminato di colori. I fiori di innumerevoli famiglie, generi e specie sono una gioia per gli occhi.

In una pozza d'acqua attrezzata dai pastori, notiamo qualche rospo, alcuni coleotteri predatori e larve di libellula anch'esse temibili predatrici.

Verrà anche qualche occhiata di sole e Alessandra sarà ancor più dispiaciuta di non poter catturare quella luce meravigliosa e quei colori dai toni magici.

Tra le tante cose che mi racconterà, Alex ha una Galleria fotografica in internet molto bella e capirò in seguito perchè si dispiaceva così tanto per la sua dimenticanza. Alessandra scatta delle foto meravigliose! Le trovate al seguente link:

<http://500px.com/matemate65>

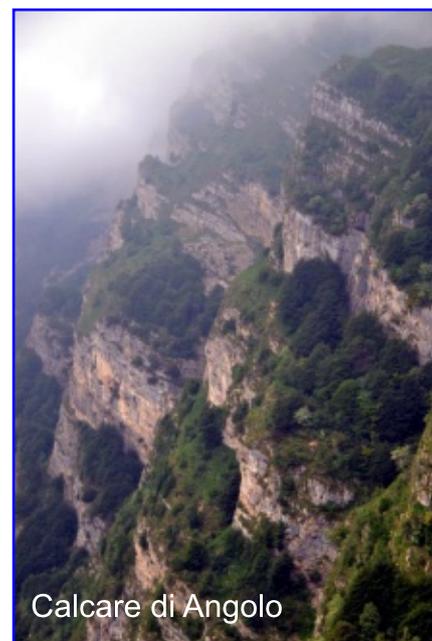
Dopo la pozza d'acqua il sentiero comincia a farsi esposto anche se solo lievemente...

Stiamo camminando sulla formazione rocciosa chiamata "**Calcere di Prezzo**" che sta sopra al "**Calcere di Angolo**", entrambe formazioni del periodo Ladinico inferiore (sedimentate circa 240 milioni di anni fa).
<http://www.stratigraphy.org/index.php/ics-chart-timescale>

La formazione rocciosa più bassa che compone il primo scudo rossiccio e precipita a valle per un centinaio di metri è un calcare a stratificazione massiccia che alla vista può ricordare vagamente la Dolomia Principale di cui ho già scritto in un numero precedente di Radar...

Il **Calcere di Prezzo** invece è molto ben stratificato e nella sua parte basale racchiude gli strati rocciosi del "**Banco a Brachiopodi**".

I **Brachiopodi** sono animali con la conchiglia. Qui, fossilizzati, ce ne sono a milioni o a miliardi se preferite. Sono grandi come una monetina. Non sono Molluschi e ne esistono alcuni ancora oggi. Sono animali che si nutrono (e si nutrivano) attraverso una corona di piccoli tentacoli che forma una corrente di acqua nei pressi della bocca. Il corpo, i muscoli e tutti gli organi interni sono protetti da una conchiglia bivalente (ovvero formata da due parti dette valve, una superiore e l'altra inferiore).



E' impressionante vedere che i rivoli di acqua piovana si portano giù nel burrone molte delle conchiglie che sono finite sul sentiero a causa dell'erosione della roccia da parte dell'acqua piovana, a causa del gelo invernale e del passaggio di animali.

Tra qualche giorno si troveranno sfracellate centinaia di metri più a valle!

I brachiopodi più comuni che troviamo qui sono le Tetractinelle!

Il nome **Tetractinella trigonella** deriva da tetra (quattro) e actine (spine) e tri (tre) gono (angolo), quindi aspettiamoci un triangolo con quattro punte acuminate!

Il colore chiaro dei gusci è leggermente diverso da quello delle rocce incassanti ne rende facile l'osservazione.



Ci troviamo quindi su un accumulo di sedimenti (divenuti poi roccia) in cui le condizioni ambientali al fondo dovevano essere cambiate e dovevano essere più ospitali per questi antichi esseri viventi di cui si trova abbondante traccia.

Saliamo ora decisamente verso la piccola Baita dello Scudo.

Il vecchio padrone (Sig. Aliprandi) veniva ogni anno a farci visita durante gli scavi.

Era molto simpatico e gentile e ci concedeva la possibilità di sfruttare il piccolo portichetto come riparo per noi e gli attrezzi sia in caso di cattivo tempo sia nel caso in cui il sole esagerasse, come ad esempio nel luglio 2007.

Ora la baita è sempre ben tenuta dalla famiglia erede.

Anche solo guardando le rocce utilizzate per costruire i muri della baita si può fare un breve inquadramento geologico della zona in cui ci troviamo.

Siamo ormai sulla "**Formazione di Buchenstein**" conosciuta anche come "Strati di Livinallongo", un calcare bacinale molto ben stratificato e a tratti laminare. Il calcare grigio chiaro è intervallato da caratteristici strati di selce nerissima o frammisto di selce in noduli. I noduli sono come le uvette nel panettone, solamente un po' più grandi di qualche centimetro ...e più duri!

Il tempo però sta peggiorando. Un altro diluvio arriva proprio quando io e Alex siamo alla baita e il provvidenziale portichetto salverà per l'ennesima volta i viandanti da una super doccia esagerata!

Una piccola merenda e via, fradici come pulcini torneremo alla base, non dopo un buon pranzetto in rifugio!

E....niente caprioli, marmotte e camosci. Sarà il tempo, sarà il volume della nostra inarrestabile voce...!!!

Secondo tratto: 21 giugno 2014

Soci:

Luca (amico, geologo, guest blogger di scienzafacile.it). Chiacchierone.

Volume vocale: forte.

Paolo (ex allievo dei corsi di arrampicata 2013 e 2014). Silenzioso -

Quando parla, parla piano.

E' con loro che vado in ricognizione il week end prima del 28 giugno.

Anche questa volta non vedremo animali selvatici di sorta a parte un camoscio che bruca poco sopra la Baita dello Scudo a debita distanza.

E' da qui che, per un crinale prativo, ci spingiamo verso lo scavo fossilifero. Il calcare ben stratificato è più erodibile di quello massiccio e

per questo si formano pendii meno inclinati che tempo fa erano occupati dalla foresta poi disboscata per farne prati da sfalcio e pascolo.

Nella parte inferiore della formazione di Buchenstein, nel 1981, durante un escursione geologica dell'università, venne trovato un resto di pesce fossile e da allora il fortunato studente Andrea Tintori, oggi professore ordinario di Paleontologia a Milano, ha sempre sperato di potersi occupare dello studio della zona.

Nel 2001, sotto la sua direzione, cominciarono i lavori di scavo, prima più a valle, poi più a monte, seguendo l'inclinazione degli strati fossiliferi. Da allora fino al 2010 sono stati trovati circa 1500 fossili, soprattutto pesci, ma anche crostacei, molluschi e resti vegetali oltre ad un'incredibile ed improbabile Stella Marina.

Lo scavo è oggi abbandonato e transitarci mi provoca tristezza e nostalgia, ma anche gioia per i bei ricordi. Sono state ore, giorni, mesi di duro lavoro a spaccare e trasportar sassi come antichi minatori apparentemente separati dal mondo in quell'ambiente così selvaggio, ma anche giorni spensierati e occasione per conoscere e godere a volte al massimo di persone tanto forti quanto speciali!



Limite tra il calcare di Buchenstein e il calcare di Esino



Lo Scudo della Grigna

Da qui in poi però il lavoro finisce. Ora ci mettiamo il casco in testa e saliamo allo Scudo.

In realtà, per lavoro, col collega Geologo PHD Marco Rusconi, avevamo campionato la Formazione di Buchenstein dalla base al tetto fin su allo scudo, ma la via non è data a sapere e non è il caso che venga ripetuta. Certe cose è meglio che restino tra scienziati e torniamo a noi...

Continuiamo per il crinale fin su allo Scudo.

Transitare a bordo parete verso la cresta sud del Grignone ricorda a Paolo qualche angolo delle Dolomiti. Anche Paolo è appassionato di fotografia e non ha dimenticato la sua bellissima reflex!

L'ambiente è severo. Il calcare dello scudo è massiccio e Luca nota subito il passaggio dagli strati del Buchenstein alla vera e stupenda roccia delle Grigne, quella su cui si arrampica: il "Calcare di Esino".

Si notano fin troppo bene anche i crolli recenti di speroni e rocce gigantesche provocati dall'abbondante innevamento invernale.

La parete si staglia verticale sopra di noi. A volte si perde nelle nuvole che sono abbondanti ma non mordono. Sarà una giornata asciutta.

Arriviamo sul crinale erboso della cresta sud appena sotto le catene che sormontano lo scudo.

Una piccola pausa e poi in un attimo ci infiliamo imbragature e kit da ferrata per poi sormontare in tre minuti quei pochi e facili metri sub-verticali che ormai sono già sotto di noi.

Per arrivare in cima mancano solo 400m di dislivello e i canali sono tutti puliti dalla neve. Il cielo si apre sempre di più e il sole e il caldo faranno i padroni durante l'ultima parte di salita e la discesa.

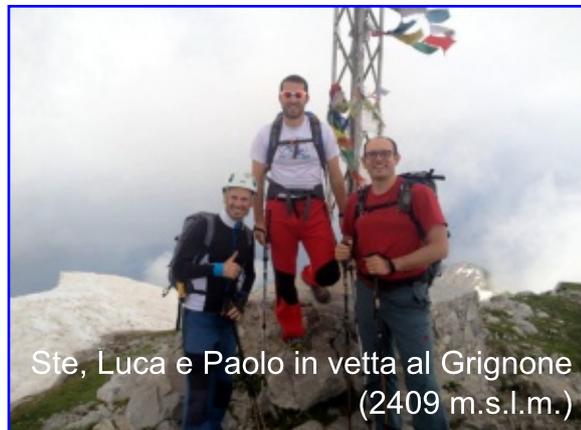
Arriviamo al rif. Brioschi sotto un sole cocente e la enorme quantità di neve rimasta sul versante nord ci abbaglia insieme alla bellezza del panorama a 360° che molti di voi conosceranno già!

Discesa dall'invernale. E' ripida ma pulita.

Penso: "Sabato prossimo si potrà fare una bella gita! " ...Purtroppo poi è andata come è andata...

Alle 19:00 a casa che le loro mogli aspettano...

Ma è con Laura e Gianluca che si starà in giro più a lungo, durante una splendida giornata, di quelle che quest'estate se ne son viste poche...



Ste, Luca e Paolo in vetta al Grignone (2409 m.s.l.m.)

Terzo tratto : 27 luglio 2014

Soci:

Laura (ex allieva dei corsi di arrampicata 2013 e 2014). Chiacchierona. Volume vocale: piano.

Gianluca (ex allievo dei corsi di arrampicata 2013 e 2014). Silenzioso. Quando parla, parla piano.

Sarà per il volume vocale o per il meteo (credo di più a causa del primo), comunque è stato un giorno di avvistamenti, a partire dai camosci di prima mattina sui prati degli scudi...

Lauretta oggi punta alla cima. Lei punta alle cime, quindi anche oggi si va in Brioschi e non si discute! Gianlu, nemmeno a dirlo, è una macchina ...in assetto mono-bastone come gli antichi alpinisti del '600 con il loro Alpenstock!

Nemmeno un serpente che gli sfilerà in mezzo ai piedi su un ripidissimo e strettissimo mezza-costa erboso riuscirà a smuoverlo...

L'itinerario di salita è stato il medesimo della ricognizione, salvo qualche piccola variante...

Con due forti climbers come Lauretta e Gianlu, abbiamo fatto una puntatina veloce a tastare la spettacolare e quasi vergine roccia dello scudo nella sua parte più massiccia.



Laura e Gianluca puntano alla vetta!!

Qui, sulla liscia parete che ricorda un "Sasso Cavallo" in miniatura, sono state aperte, pochissimi anni fa, alcune vie sportive impegnative, ...se le sapessi fare arrampicherei lassù almeno una volta al mese sia per quanto è bello e ...selvaggio il luogo, sia per quanto è strepitosa la roccia.

Tecnicamente, all'altezza delle facili roccette della traversata alta, io e Laura abbiamo sostituito il kit da ferrata con una progressione in conserva protetta che ha richiesto qualche secondo in più per legarsi e qualche secondo in meno per progredire rispetto all'utilizzo del kit da ferrata...

Arriviamo in cima al Grignone ed è sempre una gioia.

Pausa ristoratrice in rifugio ed una spettacolare pennichella su una chiazza di prato al sole, con visuale infinita a nord sul paradiso delle Alpi ancora estremamente innevate...

Oggi però cambiamo la discesa.

Abbiamo tempo, allora andiamo a caccia di marmotte! Basta scendere per il classico itinerario estivo verso il Pialeral, prendere un bel sentiero a destra poco prima di arrivare sul "Sasso di Grigna".

La valle che si apre appena sotto di noi, arriva fin sopra il pianoro dove sorgeva il vecchio Rifugio Tedeschi.

Delimitata da un bosco di Mughì a destra e dal sasso di Grigna a sinistra, la valle rimane piuttosto isolata ed è popolata da molte marmotte che non è difficile vedere di sera e di mattina presto.

Intercetterò io la prima, poi ne vedrà una Laura, ma di certo il ruolo di Marmot-detector spetta a Gianlu che ne avvisterà e ce ne mostrerà a decine...

Il Sasso di Grigna alla nostra sinistra è composto da una breccia. Una breccia è una roccia. Questa deriva da una roccia preesistente fratturata in piccoli pezzi, solitamente da frane, e poi ricementata. La roccia preesistente è il Calcarea di Esino che in passato collassò in una enorme frana che è ricementata nel Sasso di Grigna.

Il Grignone è famoso anche perchè nel suo calcarea si aprono moltissime grotte ed alcune di esse sono tra le più profonde in Europa. Le grotte si aprono perchè l'acqua piovana che è sempre leggermente acida, scioglie letteralmente il calcarea e se lo porta via lasciando delle cavità che chiamiamo appunto grotte!

Il sasso di Grigna è anch'esso di calcarea e, pur essendo più recente della roccia preesistente, ha avuto tempo di essere perforato dall'azione di dissoluzione dell'acqua piovana.

E' così che nel sasso si aprono una moltitudine di ripari e piccole grotte. La tentazione di andare ad esplorarne qualcuna è irresistibile, allora ci rimettiamo il casco in testa e andiamo a bordo parete curiosando quasi in ogni anfratto della montagna! Le inconfondibili tracce che troviamo all'interno, ci riportano alla frequentazione da parte dei camosci in cerca di riparo.

Mentre saliamo alle grotte, Gianlu, dotato di un ottimo colpo d'occhio naturalistico, nota anche una sinuosa e carinissima biscia d'acqua o "biscia dal collare" (*Natrix natrix*) mentre sta predando girini in una dolina impermeabilizzata e trasformata in pozza d'acqua come abbeveratoio per gli animali al pascolo...



Laura e Gianluca



Gianluca, Laura e Ste

Ora è tardi. Non c'è in giro più nessuno tranne noi.

Anche i boschi e gli sterrati sotto il Pialeral, normalmente molto frequentati, sembrano fuori dal mondo come i pendii e gli angoli infiniti della montagna che abbiamo esplorato oggi.

La gita si conclude qui, alla fontanella di fronte alla Chiesetta del Sacro Cuore. Non c'è nemmeno più in parcheggio la Panda rossa dell'instancabile Claudio che quasi tutti i giorni sale a piedi in Grignone...

Un saluto alla montagna, palestra di arrampicata, custode di antri profondi, fonte di studio e sapere per gli scienziati, ma soprattutto fonte inesauribile di emozioni per il sottoscritto e, mi auguro, anche per i miei poliedrici e preziosi compagni di viaggio.

Stefano Rossignoli

FESTA di CORSICO

La Scuola di Alpinismo della sezione del CAI Corsico apre al pubblico la palestra di arrampicata



Sono le 15:00. La mia bicicletta sfreccia sull'alzaia del Naviglio Grande per arrivare in orario all'evento.

Come ormai da tradizione devo comprare le caramelle da offrire a chi ci verrà a trovare, poi dobbiamo sistemare le scarpette, le imbragature, i materassi, le corde su cinque vie, i nodi, i moschettoni. Mi stanno aspettando già Giulia e Renato, poi arrivano tutti gli altri.

In un attimo sono le 16:00 e apriamo. C'è già qualcuno che aspetta e la palestra di arrampicata del CAI di Corsico si riempie di colori, di famiglie, di vociare, di bimbi e bimbe che scorrazzano ovunque.

Ragazze e ragazzi provano le scarpette, provano ad appendersi alle nostre corde, nelle attente e sapienti mani degli istruttori della Scuola di Alpinismo e Arrampicata del CAI di Corsico che li assicurano e li aiutano nella progressione.

I pannelli sono gremiti di persone. I genitori che han portato i figli a scalare non resistono dal provare anche loro l'ebbrezza dell'andare in alto.

Abbiamo cinque vie e cinque file di persone di tutte le età che vogliono provare a salire.

C'è atmosfera di festa. Nessuno viene pressato a salire se non se la sente. Si fa quel che si può e ci si ferma dove si vuole.

Vorremo mica far cominciare ad arrampicare facendo

venir paura??

Arrampica molta gente. Decine e decine sia sabato che domenica. Qualcuno e qualcuna venuti il sabato si ripresenteranno anche domenica perché con noi in palestra sono stati bene! Dalle instancabili fanciulle che faranno 10 o più tiri di corda ogni pomeriggio, a bimbi e bimbe che la domenica mi chiederanno se mi ricordo come si chiamano, fino ai più tranquilli adulti che arrivati con curiosità, si entusiasmano e chiedono informazioni per il nuovissimo **corso di arrampicata indoor** in programmazione per l'autunno.

La palestra di arrampicata accoglie anche i già affezionati presentandosi decisamente rinnovata. Tutte le prese sono state cambiate di posto e c'è fermento sulla tracciatura di nuovi itinerari e blocchi, dai più facili a quelli infernali...

I responsabili del lavoro sono indaffarati da mesi a svitare ed avvitare prese, liste, volumi nelle zone boulder e programmano di rinnovare anche i tiri più lunghi.

E' la scuola del CAI di Corsico. E' avanti e vuole entusiasmarvi all'alpinismo e all'arrampicata, in sicurezza, in ogni sua forma, dalla plastica, alla roccia, al ghiaccio e chissà!

Siamo qua. Venite a trovarci!

<http://www.scuolacaicorsico.it>

lo Ste

Partiamo dal Fuji

Ovvero come decidere che un viaggio di tre settimane in Giappone debba cominciare dal suo punto più alto.

Da lì in poi, sarà tutto in discesa.

di Bruno Tecci "SuperBruce"



“Benarrivati, ma non abbiamo i vostri bagagli, ve li consegneremo domani o dopodomani in hotel”. È stata questa la frase che ci ha accolto all’aeroporto di Tokyo, a mezzogiorno di sabato 26 luglio, dopo quindici ore di volo via Mosca.

Va be’, pazienza, chessaràmai, possiamo viaggiare più leggeri, e poi l’Aeroflot ci dà anche cento dollari a testa da spendere per beni di prima necessità. L’unico dettaglio è che la nostra prima necessità è quella di salire sul Monte Fuji, 3.776 metri, già l’indomani mattina, e siamo così equipaggiati: pantaloni leggeri, scarpe da tennis con fantasmini (ebbene sì, “fantasmini”), t-shirt, felpa, macchina fotografica, occhiali da sole. Basta. E se piove? E se tira vento?

Rimediamo subito.

In un centro commerciale dell’aeroporto compriamo delle cerate, e poi mutande, calze, t-shirt e giacche. Poco dopo siamo di nuovo in viaggio.

Facciamo un breve calcolo dei mezzi di trasporto che a sera avremo preso, consecutivamente, per arrivare lì:

- taxi da casa per la stazione di Cadorna a Milano,
- treno per l’aeroporto di Malpensa e pullman dal gate all’aereo,
- primo aereo per Mosca, secondo aereo per Tokyo,
- tre treni per arrivare alle pendici del Monte Fuji.

In totale otto: quello che si definisce “un avvicinamento un po’ articolato”.

Arriviamo alla Mount Fuji Station verso le 17.30. Dovremmo essere proprio ai piedi del grande cono vulcanico, ma c’è foschia e qualche nube, non si vede nulla e non riusciamo neanche a capire in che direzione puntare lo sguardo nella speranza di vedere qualcosa. Butta male. E allora ci buttiamo in una festa di paese (così sembra, perlomeno) e ci procacciamo la cena.

Il fuso orario si fa sentire. Alle 4.45 siamo già svegli. Parecchio svegli. Allora quindici minuti più tardi ci alziamo, facciamo scorrere nei suoi binari la porta quasi inesistente dell’ostello, e usciamo in strada. È limpidissimo, non una nuvola in nessuna direzione, e il Fuji che letteralmente domina la cittadina.

Questo è culo.



Prendiamo il primo pulmino (questo non l’avevamo calcolato, ieri: il totale dei mezzi di trasporto sale così a nove) fino alla quinta stazione del monte, a quota 2305 metri.

Lasciamo il piazzale coi negozi, bar e ristoranti e finalmente iniziamo a camminare. La mattina in cui ci siamo svegliati nei nostri letti a Milano è lontana anni luce.

Avremo letto male? Avremo sbagliato qualcosa? Sono le due domande che subito ci sorgono spontanee dopo soli venti passi osservando i tanti giapponesi che hanno intrapreso il nostro stesso cammino. Sono tutti equipaggiati molto bene, con abbigliamento e attrezzatura super-tecnica, zaini grandi e dall’aria pesante, tanta roba appesa, dappertutto. Binocoli, macchine fotografiche e relativi obiettivi, altimetri, bussole e GoPro, sonagli e creme, borracce e thermos. Natalie e io a confronto sembriamo due scappati di casa, e non regge nemmeno la



scusa della mancata consegna del bagaglio: non sarebbe cambiata tanto la situazione. Ma non doveva essere una facile passeggiata su sentiero fino in cima? Cosa ci aspetta?

In realtà, nessuna spiacevole sorpresa. La giornata è calda, il sole scotta lungo la salita, procediamo spediti verso la cima sorpassando ininterrottamente colonne di persone schiacciate dai loro pesi. Probabilmente hanno deciso di trascorrere la notte in uno dei tanti rifugi che si trovano sul sentiero, ma c'era comunque bisogno di tutta quella roba? Che forza di volontà: io sarei diventato matto dopo nemmeno un'ora!



Il percorso si snoda lungo un polveroso serpentone lavico ininterrotto di più di 1.400 metri di dislivello positivo. La vista spazia sui cinque laghi sottostanti e sulla piana tutt'intorno alla grande montagna.



Questo, come tanti altri grandi vulcani della terra, ha la sfacciataggine di elevarsi dal nulla, solo e imponente, senza al fianco la compagnia di nessun'altra altura degna di nota. Il risultato è che a volte, guardando l'orizzonte e vedendo tutto molto più in basso, si ha la sensazione quasi spirituale di galleggiare su una nuvola.

Ci rendiamo conto invece, passo dopo passo, che la spiritualità dei giapponesi racchiude in sé quella simpatia e giovialità proprie di una scampagnata. Sono rumorosi e allegri mentre salgono il sacro Fuji. La religione scintoista infatti prescrive loro un pellegrinaggio sulla Montagna più alta del Giappone almeno una volta nella vita. E loro vi si cimentano col sorriso, e con tutti gli ultimi ritrovati della tecnologia alpinistica.

Siamo quasi in cima, tutto si fa rosso acceso, con qualche striatura di neve. A fine luglio purtroppo non abbiamo il privilegio di camminare nel classico cappuccio bianco che abbiamo in mente quando pensiamo al Fuji.



Il vento comincia a farsi sentire e pure il freddo. Ho un Casio da 45 euro comprato su Amazon, e se come altimetro è molto affidabile, come termometro non ci siamo proprio: tende a fare una media tra la temperatura esterna e quella del polso. Segna quindici gradi: ce ne saranno sì e no sette!

Ci affacciamo nel cratere sommitale e ci abbracciamo. Siamo felici, ora il nostro viaggio in Giappone può veramente iniziare. Da qui, dall'alto, da dove avevamo deciso. Ci accucciamo dietro un masso di lava, al riparo dal vento, e mangiamo qualcosa velocemente contemplando gli orridi, le spaccature e i salti che precipitano in quell'apertura maestosa. Ora fa un freddo cane, ma si sta bene, come sempre si sta bene quando si arriva in cima.

Ci mangiamo la discesa, quasi correndo, derapando nella sabbia e alzando nuvole di polvere. Ora abbiamo fretta, fretta di esser giù e di conoscere questo paese nel quale passeremo altri ventidue giorni. In sei ore precise dalla partenza siamo saliti e ridiscesi dalla cima. Un buon parziale considerando che i locali sovrastimano il percorso in sei ore per salita e quattro per la discesa. Il tempo ora pare rannuvolarsi, la cima già non si vede più. Va benissimo così.

Alle sette di sera, dopo essere ripassati in ostello per una doccia, e da un ristorantino per una bella zuppa di noodles, siamo di nuovo in treno verso Matsumoto, nelle alpi giapponesi. È ancora troppo presto per immergerci nelle grandi metropoli.



Note conoscitive ONC

Nel corso delle varie iniziative escursionistiche previste nel programma sociale del CAI Corsico, a volte viene citato il termine **ONC**, quasi tutti i partecipanti delle nostre iniziative hanno scarsa familiarità con questo acronimo che, fino all'anno scorso, non compariva nei programmi di Sezione e quindi ce ne chiedono il significato.

Cerchiamo allora di dare qualche informazione in merito.

ONC sta per **Operatore Naturalistico Culturale**: si tratta di una figura titolata CAI promossa da diversi anni dal Comitato Scientifico Centrale (CSC) principalmente per volontà dell'allora suo Presidente il Prof. Claudio Smiraglia, Socio fondatore e primo Presidente del CAI di Corsico, nonché Socio Onorario del CAI.

Al pari di altre figure titolate gli ONC sono articolati a livello regionale e nazionale (ONCN).

Il Regolamento del CSC dedicato agli ONC cita:

“L'ONC è un Socio maggiorenne del CAI, volontario, qualificato e aggiornato da appositi corsi locali, che si impegna con il proprio operato, normalmente a livello di Sezione, a promuovere e diffondere all'interno del Sodalizio le conoscenze naturalistiche e culturali, con attenzione alle componenti sia naturali che antropiche del paesaggio montano”.

Per un ONC è quindi fondamentale la capacità di saper comunicare e divulgare le proprie conoscenze in particolare attraverso l'attività di accompagnamento.

L'obiettivo dell'ONC è quello di proporre l'escursione non solo come raggiungimento di una meta ma come modo per leggere e capire l'ambiente alpino che si attraversa.

Va da se che stante la varietà e la complessità degli aspetti naturalistici e culturali richiamati dalla montagna (Geologia, Botanica, Meteorologia, Fauna, Etologia, Storia, Culture locali, tanto per dirne solo alcuni) l'ONC non può che conoscerli parzialmente.

Quello che gli viene pertanto richiesto è di costruirsi, attraverso la formazione, una visione complessiva dell'ambiente alpino che gli consenta di inquadrare correttamente le caratteristiche del territorio in cui conduce l'escursione e di comunicarle ai partecipanti possibilmente suscitandone la curiosità ad approfondire i vari aspetti.

Nella nostra Sezione due Soci hanno concluso l'iter di qualifica a ONC regionale costituito dalla partecipazione a un corso organizzato dal CS lombardo, da un esame di abilitazione e da una serie di iniziative organizzate, quali aspiranti ONC, presso la Sezione.

Nel corso del tirocinio pratico sono state organizzate alcune escursioni con una buona partecipazione e una conferenza su un tema molto importante quando si pianifica un'escursione: la meteorologia in montagna tenuta dal meteorologo Umberto Pellegrini.

In Lombardia attualmente ci sono 31 ONC regionali e 10 ONC nazionali (ONCN).

Attualmente il gruppo sezionale del CAI Corsico è composto da Antonio Cerutti e Alberto Moro.

Recentemente è stato messo on-line il nuovo sito del CS lombardo ricchissimo di interessanti contenuti che vi invitiamo a visitare all'indirizzo:

www.cs.cailombardia.it

Alberto Moro

Gli ONC operano per...



Ambiente e la sua tutela



Tradizioni e pratiche delle terre alte



Storia del territorio e delle sue popolazioni



Emozioni a fil di cielo...

Una mappa davanti ai miei occhi, guardo e riguardo il percorso, le salite, le discese, i ristori, i chilometri che sfilano uno dopo l'altro, le pendenze, i profili delle montagne..Arriva il giorno della gara..chissà perché in macchina sono sempre nervosa, il viaggio verso la partenza mi carica di tensione..Parcheggi, ritiri il pettorale, fai il controllo dei materiali, ascolti il briefing e ti guardi attorno.. Tutti runner come te, tutti pronti a macinare chilometri, ad affrontare caldo, freddo, crampi, cadute e salite massacranti .. Tutto da soli con il proprio corpo e la propria testa..

Si parte, inizi a correre, ti concentri sui tuoi passi, sull'andatura, sulla salita sotto i piedi.. Non importa quanta è la fatica per raggiungere la vetta, tutto ti porta lì: cuore, testa e gambe. La corsa è carattere, costanza, allenamento: riesce a cucire insieme emozioni, muscoli e pensieri.

Passano i chilometri e passano le ore, dentro alla testa fai il conto alla rovescia, ne mancano cinque, quattro, tre.. I pensieri diventano densi e corti, la mente prende il ritmo del cuore, del respiro, dei tuoi passi. Arriva il punto più alto - il gmp! - e da quell'istante in poi pensi al traguardo, pensi a scendere, a percorrere al contrario le centinaia di metri di dislivello appena conquistati.

La discesa è adrenalina pura, corri sui sassi, eviti radici, percorri prati verticali, superi avversari..è un po' come tornare bambini, hai quasi voglia di urlare (anzi a volte lo fai per davvero!).

Il traguardo: l'emozione finale, quella a cui non ti abitui mai, la gioia di tagliarlo qualsiasi sia la posizione raggiunta, tutto finisce ma in un certo senso tutto ricomincia perché basta un bicchiere di birra con gli amici, una doccia calda e un piatto di pasta per sentire di nuovo la voglia di correre, di riprovare quel nodo di emozioni che ti lega alla montagna, alle sue creste aguzze, ai suoi sentieri e ai suoi boschi.

Provare per credere!

Clara Moro



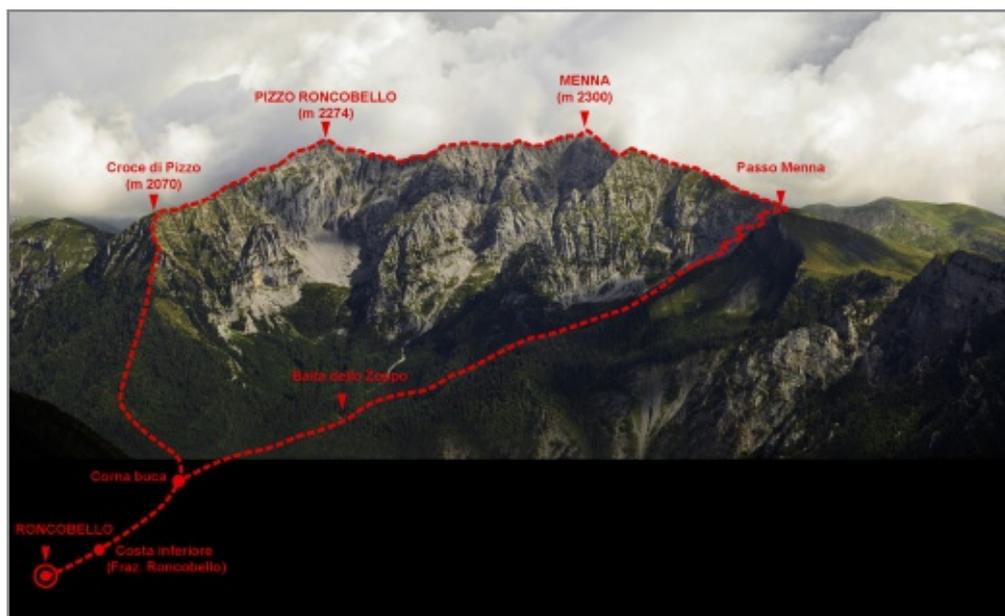
Quell'estate del 2014...

Attraverso varie iniziative di escursionismo alpino per esperti ho condotto gruppi su ogni terreno per far vivere ai nostri soci le emozioni dell'incontro con la montagna e del mettersi alla prova con sè stessi

di Enzo Concardi

GIUGNO – TRAVERSATA CIME DI MENNA

L'estate precedente avevo effettuato questa bellissima traversata con Alessandra Radaelli e altri suoi amici e l'avevo valutata molto interessante per essere inserita nei programmi sezionali, riservata a un gruppo di escursionisti esperti, data l'esposizione, i dislivelli, il terreno in taluni punti insidioso e alcuni passaggi di 2° sulle creste superiori. Alessandra è la



"regina" di Roncobello, perchè lì affondano le sue profonde radici bergamasche e conosce il territorio come solo quelli del posto sanno. Infatti anche nell'uscita Cai di giugno ha svolto un ruolo insostituibile per rintracciare la 'retta via' nei boschi tra la frazione Costa di Roncobello (m 1007) e la Croce di Pizzo (m 2070), dove la segnaletica diventa ad un certo punto praticamente inesistente. Le emozioni e l'adrenalina sono sempre assicurate su questo percorso, soprattutto per i partecipanti alle prime armi. Dopo la vetta iniziale le pendenze diminuiscono e il panorama si allarga maestoso su tutte le Orobie: l'impressione di 'volare alti' è palpabile e, più si va in alto, più lontano si vede, e più lontano si vede, più lontano si sogna, come disse il grande Walter Bonatti in un suo pensiero (noi amiamo gli alpinisti che, oltre ad essere capaci di arrampicare, sono anche capaci di pensare). La marcia per il Pizzo Roncobello (m 2274) e la Cima di Menna (m 2300) è ora divertente, perchè varia e, grazie agli affioramenti



rocciosi, permette ogni tanto qualche passo d'arrampicata. Si consuma il pranzo al sacco dopo ore di camminata sulla vetta più elevata, e si affronta la lunga discesa incontrando ancora qualche striscia di neve, fino a ritornare in paese, dove birre e gelati la fanno da padrone per dissetare le gole riarse. Ogni volta che si vien giù da una montagna si ha la sensazione di essere diversi da quando si è partiti, se si concepisce l'alpinismo anche come miglioramento dell'individuo.

LUGLIO – ADAMELLO

Spedizione numerosa (quasi 20 persone) all'Adamello, nell'anno in cui si ricorda il centenario dello scoppio della Grande Guerra, che iniziò nel 1914 in Europa, mentre l'Italia entrò nel conflitto il famoso 24 maggio 1915 (evocato nella canzone del Piave) con il clamoroso rovesciamento delle alleanze. L'Adamello – zona di confine con l'Impero Asburgico – fu uno dei teatri più sofferti di quell'evento bellico, come ricorda anche la targa al Rifugio Prudenzini (m 2235), di cui pubblichiamo la foto, e che sarà la base per il nostro tentativo di ascensione alla vetta, raggiunto il sabato con facile sentiero da Savio, frazione Fabrezza (m 1458). Il cielo azzurro dell'alba di domenica promette una buona riuscita della salita, ma non sarà così, come vedremo. Bisogna prima raggiungere il Passo Salarno (m 3168) – nei cui pressi si trova il Bivacco Giannantoni – e, con le pile frontali accese, procediamo per la prima mezz'ora alla ricerca del sentiero che sulla morena ci porta sotto i pendii ripidi, innevati (ramponi) e faticosi fino alla stretta fessura del passo: non vi sono tracce, perchè il custode ci ha informati che quest'anno ancora nessuno è salito in cima da questa parte.

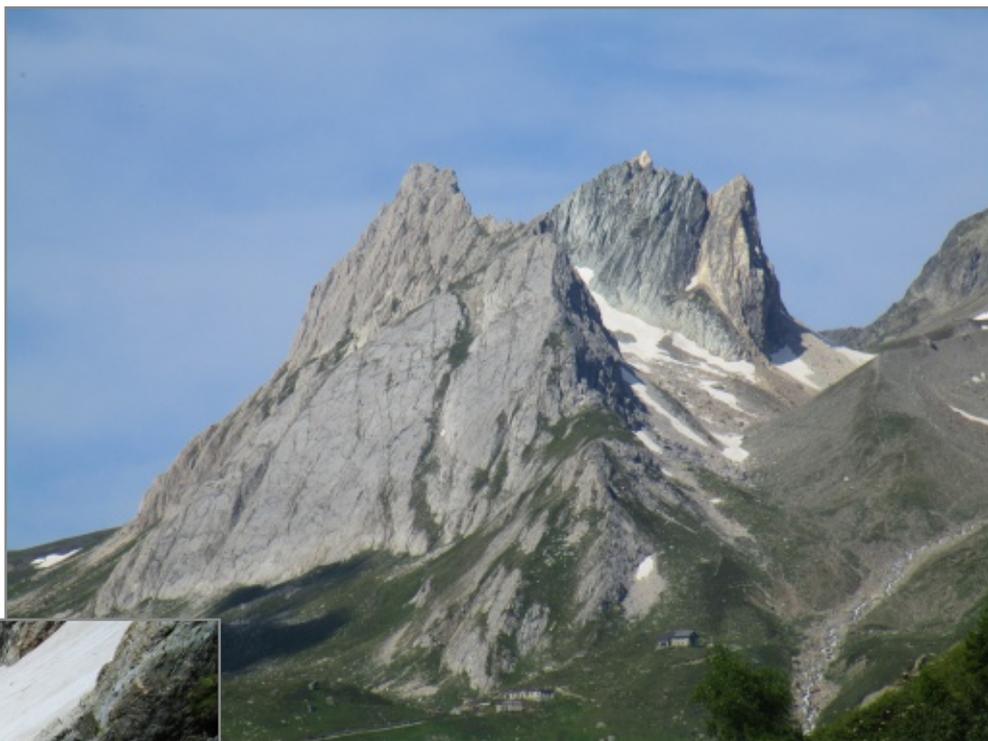


Ci appare come in una visione la grande conca del Pian di Neve e la vetta dell'Adamello (m 3539) ma, mentre ci leghiamo in cordata, grandi nuvoloni repentinamente coprono tutte le cime e il panorama diventa ovattato, di una suggestione incredibile, tuttavia assai poco propizio per procedere. Decido ugualmente di tentare, mettendo delle bandierine colorate come riferimento nella nebbia, per il ritorno, ma a circa quota 3200 dobbiamo desistere: senza traccia non si vede più la via ed è facile perdersi. Rinunciare è doveroso, quando si ha la responsabilità dell'incolumità di tante persone: "In montagna si arrampica con la testa", diceva il grande alpinista francese Gastone Rebuffat.



LUGLIO – RIFUGI DEL MONTE BIANCO

Il piatto forte di questo avvicinamento alle dimensioni glaciali del Monte Bianco era costituito dalla salita al Rifugio Gonella (m 3071), anche per visionare la tanto decantata nuova struttura, definita "avveniristica", che ha sostituito il vecchio rifugio che rischiava di scivolare verso il basso. L'obiettivo è stato raggiunto da tutto il gruppo, superando dapprima l'immane morena del Miage, poi il breve tratto nevoso prima di attaccare il sentiero attrezzato con passaggi esposti: tutti sono rimasti incantati dalle visioni dei ghiacciai, delle creste, dei seracchi ... cioè da



quell'insieme di elementi in disfacimento che rappresentano allo stesso tempo il fascino e il pericolo di quel mondo d'alta quota. Dal terrazzo del nuovo rifugio si dominava un panorama mozzafiato ... allietati dalla permanenza di una famiglia di stambecchi che venivano a leccare il sale sulle pietre granitiche, animali certamente più cordiali del gruppo di giovani gestori che avevano la puzza sotto il naso (non avevano fatto la 'scuola alberghiera' ...). Le sette ore impiegate sia per la salita che per la discesa stanno a testimoniare la faticosità del percorso, per il quale occorre essere preparati da ogni punto di vista.

Le altre due giornate del nostro soggiorno sono state impiegate in un giro attorno alle Pyramides Calcaires, in alta Val Veny vicini al confine francese del Col de la Sèigne e ... in attività del tempo libero dentro il Rifugio Elisabetta, nell'unica giornata di pioggia che ci è capitata: abbiamo dovuto così rinunciare a raggiungere dalla Visaille il Rifugio Monzino. Questo piccolo progetto escursionistico ci ha dato anche l'opportunità di ricordare le grandi imprese degli alpinisti del passato, da cui c'è sempre da imparare.

AGOSTO – DOLOMITI DI BRENTA



Dalle Alpi Occidentali alle Alpi Orientali: gli scenari dolomitici regalano altre e forti emozioni con le crode, i campanili, i gruppi rocciosi, i percorsi attrezzati che speriamo di realizzare. Non vedremo nulla di tutto ciò il primo giorno: dal Rifugio Vallesinella al Rifugio Pedrotti e Tosa una fitta nebbia ci avvolge dall'inizio alla fine, mettendoci anche in difficoltà d'orientamento sui nevai della Bocca di Brenta. Il caldo ambiente del rifugio ci consola dalle intemperie esterne. L'indomani un bel sole mattutino ci invoglia a percorrere il Sentiero Palmieri fino al Rifugio Agostini, accogliente e pittoresco locale sotto le cime d'Ambiez: rimane sempre il classico mare di nubi nei fondovalle e al ritorno il cielo diventa plumbeo con una mezz'ora d'acqua, per fortuna di lieve entità. Finalmente la giornata quasi perfetta si presenta quando dobbiamo affrontare le Bocchette Centrali, che diventano una piacevole traversata – tranne in un punto dove dobbiamo aiutarci con la corda per superare un canale innevato – fino al Rifugio Alimonta: le spettacolari pareti del Campanil Basso e degli Sfulmini ci fanno quasi venire il torcicollo a furia di ammirarle ed è qui che gli apparecchi fotografici scattano i 'clic' più numerosi. La giornata non è terminata, perchè dobbiamo raggiungere ancora il Rifugio Tuckett – attraverso il Sentiero Sosat – base di partenza l'indomani per le Bocchette Alte. Ma gli dèi non sono favorevoli: dopo l'ottima cena e il riposo notturno, il dio dei venti soffia altre nuvole sopra le Dolomiti di Brenta e verso le sette del mattino il cielo è tutto imbronciato, segno che dobbiamo rinunciare. Il gruppo è comunque soddisfatto delle esperienze vissute e dei bei giorni trascorsi insieme: non contano solo i risultati tecnici, ma anche l'amicizia, l'allegria e la contemplazione della natura che hanno caratterizzato le giornate del Brenta 2014.

Enzo Concardi, Cai Corsico



Policromie

Se vuoi ammirare questi colori, lascia il tuo guscio e sali
al'alpe ... (Enzo Concardi)



Foto curiose



Le foto curiose riguardano le sculture lignee sul sentiero dello "Spirito del Bosco" nella Foresta dei Corni di Canzo e quelle sul sentiero del "Bosco incantato" alla Croce di Vareno nella Foresta della Val di Scalve, entrambe Demaniali Regionali gestite dall'Ersaf.

Si stanno diffondendo sulle nostre montagne le presenze delle sculture lignee nei boschi per rappresentare il mondo della fantasia e della leggenda che anticamente animava i racconti delle popolazioni montanare. Ne abbiamo diverse testimonianze, e qui vi presentiamo quelle indicate nel sottotitolo. Iniziamo dal "Sentiero dello Spirito del Bosco" nel territorio di Canzo. I creatori di tale iniziativa citano addirittura alcuni versi del poeta francese Charles Baudelaire per spiegare come è nata l'idea di quest'opera: "La Natura è un tempio ove pilastri viventi / lasciano a tratti sfuggire confuse parole; / l'uomo passa attraverso foreste di simboli / che l'osservano con sguardi familiari" (da Corrispondenze).



Quindi, questo è il messaggio, la natura sussurra, ma noi non siamo più capaci di intenderne la voce.

Alessandro

Cortinovis, abilissimo scultore e intagliatore

del legno, ha invece il talento per vedere dietro le apparenze e in profondità, oltre che le straordinarie doti artistiche per rendere visibile a tutti il linguaggio della Natura. Grazie a lui – ad esempio – un vecchio ceppo lungo il sentiero rivela la sua vera natura di salamandra, oppure si possono riconoscere draghi prima travestiti da



tronchi caduti.

Lo Spirito del Bosco è un sentiero molto particolare, dove si può fare la conoscenza dello *Gnomo Gnogno* e del *Saggio del Bosco*, incontrare a tu per tu il famigerato *Homo Salvadego* e il suo bizzarro asinello, perdersi nel labirinto dei tronchi morti o vedere sui rami degli alberi vari volatili che ci scrutano a nostra insaputa. Si trova nel comune di Canzo, in Val Ravella. Per raggiungerlo si lascia la macchina nel parcheggio presso la **Fonte di Gajum**. Si sale lungo la mulattiera "Via delle Alpi", fino a raggiungere il Prim'Alpe, dove c'è un Centro Visitatori e un Centro di Educazione Ambientale. Inizia da qui (ben segnalato) e termina nei pressi dell'agriturismo di Terz'Alpe. Il percorso è di circa 1,5 km, facile e privo di dislivelli eccessivi. E' per tutti, ideale per bambini e famiglie.

Il "Sentiero del bosco incantato" riproduce lo stesso spirito e le stesse motivazioni: si trova tra il Colle Vareno e la Croce di Vareno, balcone panoramico sulla Valcamonica. Dal Passo della Presolana, sul versante che guarda la Val di Scalve, ci si incammina sulla bella strada forestale (km. 4,8) per il suddetto colle. A circa metà percorso si arriva all'area attrezzata di **Castello Orsetto**, che prende il nome dal plantigrado una volta presente in valle e di cui è anche il simbolo. Qui si trovano la *Casa della Foresta* e il *Sentiero didattico dell'Orso*, costituito da 16 tabelloni didattici. Giunti al colle, dietro Monte Pora, iniziano le sculture intagliate nei ceppi e nei tronchi che regalano le suggestioni sopra descritte. Il sentiero – tra prati e bosco - è dedicato al Professor Giorgio Gaioni, scrittore e poeta locale, autore di numerose leggende montanare ambientate in Val Camonica.

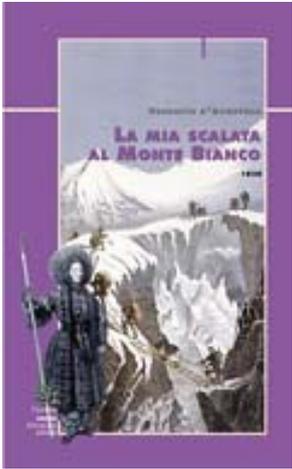
(Fonte informativa: ERSAF, Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste)

Enzo Concardi



Le Recensioni di RADAR ...

LA MIA SCALATA AL MONTE BIANCO, 1838 - Henriette D'Angeville - Cda & VIVALDA Editori 2000 - collana I LICHENI



Lompnès, marzo aprile 1839

Così si data il racconto dell'ascensione della seconda donna salita in cima al Monte Bianco (e sì, perché la prima donna in assoluto fu Marie Paradis, nel 1808, una semplice cameriera di Chamonix letteralmente portata, è il caso di dirlo, sulla cima al solo scopo di conquistare un po' di fama tra gli stranieri per arrotondare lo stipendio).

Potrebbe allora sembrare inutile e noioso leggere un libro su un'impresa effettuata nel 1838, perché sicuramente è cambiato il modo di organizzare un'ascensione e di concepire l'alpinismo in generale, le performance delle persone che scalano, ma certamente non è cambiata la montagna che tanta notorietà ha in Europa e nel mondo, la meta agognata di molti scalatori, quella che miete più vittime, insomma la montagna per antonomasia.

Se ancora tutto questo rappresenta la vetta più alta d'Europa, si può ben immaginare che cosa il Monte Bianco rappresentasse all'epoca in cui è scritto il resoconto della scalatrice, pochi anni dopo la via aperta da J. Balmat e H. B. De Saussure ma anche 18 anni dopo il primo tragico incidente alpinistico in assoluto.

Un testo che vale la pena di leggere o rileggere proprio per la diversità di ambientazione storica e sociale, descritto dalla narratrice che ci affascina nello scorrere delle pagine: le emozioni, le contrarietà dell'ambiente bigotto montano di allora, le responsabilità da affrontare "...un coro universale di sventure. Non solo fui allarmata per me stessama fui spaventata dalla responsabilità che mi assumevo portando sul Monte Bianco sei padri di famiglia.", la curiosità dei turisti.

E così seguono i capitoli dedicati alle guide e ai portatori, i capitoli sui singoli luoghi dell'ascensione e poi della discesa, i festeggiamenti per la buona riuscita, lo scambio di impressioni con Marie Paradis, tutto annotato sul taccuino della Fidanzata del Monte Bianco, con occhio attento alla fauna, alla flora, al colore delle rocce, al carattere delle guide, prospettati con un taglio psicologico ed emozionale tale da farne una sconosciuta pietra miliare della storia dell'alpinismo.

Recensione a cura di Laura Corobbo

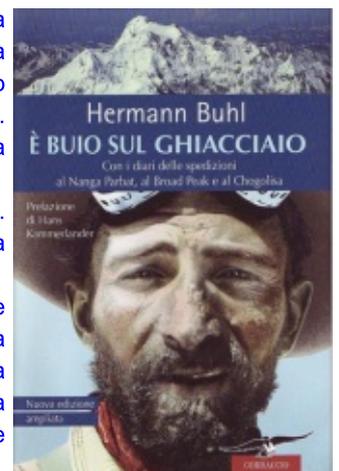
E' BUIO SUL GHIACCIAIO - Herman Buhl -

Probabilmente uno degli alpinisti più forti di tutti i tempi, Hermann Buhl è dotato di una resistenza fisica e di un carattere d'acciaio. Sale il Nanga Parbat da solo a spedizione ufficialmente conclusa (e data per fallita) senza l'uso dell'ossigeno nel 1953. Scalando il Broad Peak, non solo diventa l'unico uomo dell'epoca ad aver salito due ottomila ma anche il padre dello stile alpino applicato alle salite himalayane. E' uno, per intendersi, che ha salito in solitaria in 4 ore la via Cassin al Badile facendosi la strada da Innsbruck, distante da Bondo 170 km, in bicicletta.

Nel libro si racconta in prima persona, dalla sua prima cima a 10 anni fino alla conquista del Broad Peak. Sarà l'amico Kurt Diemberger a terminare il racconto dopo la tragica scomparsa del protagonista avvenuta in discesa dal Chogolisa, all'apice della sua fama, tradito dalla nebbia e da una cornice.

Il libro è corredato da bellissime fotografie dell'epoca (compresa quella terribile e famosissima con le tracce di Buhl che si perdono sulla cornice crollata) e, nell'ultima edizione, dai diari delle spedizioni al Nanga Parbat, Broad Peak e Chogolisa. L'aggiunta dei diari crea un curioso contrasto tra la parte narrata a posteriori, dopo l'inevitabile rielaborazione degli eventi, a mente fredda e i racconti scritti di getto a spedizione ancora in corso, nei quali vengono fuori le emozioni del momento anche nei contrasti con le persone, regalando al lettore una visione a 360 gradi della personalità del grande Buhl.

"E' buio sul ghiacciaio" è, a mio avviso, un libro che non può mancare nella libreria di ogni appassionato di montagna.



Recensione a cura di Laura Storoni

Notizie in breve

Segue il programma delle prossime uscite dei **Galli Cedroni**

10 dicembre 2014 - Lago e Passo Grevasalvas (Grigioni-Julier)

17 dicembre 2014 - Tallialp (Grigioni - Hinterrhein)

14 gennaio 2015 - Monte Sparavera (Valcavallina - Endine)

Per info: Enzo Concardi - 339.3336000 - concardi@fastwebnet.it

Si informa che il n. 10 del periodico "Il Gallo Cedrone" si trova già sul nostro sito ed è possibile quindi leggerlo.

Enzo Concardi, responsabile del gruppo "Montagna in settimana".
Percorso web: caicorsico.it - Galli Cedroni - Settembre 2014

E' iniziato il primo corso di ARRAMPICATA INDOOR della scuola di Alpinismo del CAI di Corsico. Il corso si tiene presso la palestra di via Dante a Corsico ogni martedì dalle 21 alle 23 fino al 9 dicembre 2014.

Giovedì 18 dicembre alle 21.00 presso la sede del Cai di Corsico si terrà un incontro per scambiarsi gli auguri natalizi e di buon anno.

La Presenza, il Consiglio Direttivo del Cai di Corsico, e la
Redazione di Radar augurano a tutti i lettori



La posta di RADAR

radar.redazione@caicorsico.it

" Infinite Grazie allo Ste"

Poche righe, perché mi imbarazzo, ma tanto dovute allo Ste per avermi accompagnata al rifugio Brioschi, che portavo nei ricordi di bambina, quando con mamma e papà si trascorrevano le vacanze a Barzio in Valsassina. Ricordo lontano, ma custodito preziosamente perché lassù mi hanno portato una volta sola, facendomi pensare che fosse troppo lontano, ma io a questa cosa non ho mai creduto. Semplicemente non ho più incontrato nessuno che lassù mi ci volesse accompagnare.

Ecco, Ste, si spiega il motivo della mia voglia di raggiungere la vetta, anche se da tempo non più solo quella della Grigna (e tu questo di me lo sai bene), ma specialmente lei: per rivedere con gli stessi occhi la ferrata che raggiunge il rifugio dal sentiero alle sue spalle (che scopro oggi chiamarsi "via della Ganda") che tanto mi rimase impressa come difficilissima ed inafferrabile, anche se noi non abbiamo scelto quella strada per raggiungere la vetta.

Quindi non un solo grazie, ma infiniti per questa giornata. Grazie soprattutto per avermi regalato tempo prezioso perché rubato alle tue preziose attività ed avermi portata lassù con la voglia di chi ci sale la prima volta, mentre tu ci sei stato un numero indefinibile di volte. Grazie anche per avermi resa partecipe di un tuo mondo mostrandomi nuovi sentieri e luoghi di studio e ricerca segreti per molti e conosciuti da pochi, reconditi e selvaggi, tanto affascinanti da rendere questa giornata ancora più speciale di quanto già non lo fosse. Grazie infine per avermi intrattenuta e fatto chiacchierare, anche se con un tono basso, ma pur sempre ho lasciato uscire la mia curiosità.

Approfitto di queste righe per ringraziare della sua presenza anche il nostro silenzioso compagno Gianluca, che nel suo silenzio si sente tantissimo, se non altro perché d'improvviso esplose per richiamare la nostra attenzione verso ciò che il suo silenzio gli permette di cogliere.

Laura

La posta di RADAR

“ Scempio all'Alpe Ciamporino ”

Ieri sono stata con un amico a fare una perlustrazione, per valutare un eventuale nuovo itinerario per una gita sociale da proporre nel 2015 ai soci della nostra sezione.

Partenza dal paese di San Domenico, 1400 metri, in Val Cairasca (Verbano Cusio Ossola), con arrivo al Pizzo Diei - 2900.

Sapevamo già che il primo tratto (dei complessivi 1500 metri di dislivello), sarebbe stato noioso e brutto, perché percorso sulla strada sterrata che sale sotto la seggiovia (ieri non in funzione) fino all'arrivo all'Alpe Ciamporino.

Quello che non sapevamo - che ci ha negativamente sorpreso - è che tutta la zona dall'Alpe Ciamporino al Passo Ciamporino, fino alle pendici del Pizzo Diei, è interessata da ampi lavori di messa in opera di nuovi impianti di risalita (seggiovie).

In sostanza tutta la conca è ridotta a uno scavo, con strade battute e polverose sulle quali transitano camion e jeep. Già all'arrivo al paese, siamo stati accolti da un “enorme cantiere” che diventerà un “enorme parcheggio”. I cartelli portavano la scritta: “Il futuro inizia sempre da un cantiere” o qualcosa di simile.

Non entro nel merito su chi possa avere autorizzato un simile scempio in una zona già fin troppo sfruttata - ma sempre e solo dai turisti mordi e fuggi della domenica o delle settimane bianche.

Non mi soffermo nemmeno a ragionare su chi abbia avuto la pochezza mentale di non sapere che gli impianti sciistici sono in perdita ovunque (crisi? Ne avete sentito parlare?) e che non è un'annata eccezionale - come quella appena passata - che potrà cambiare il cambiamento climatico... La cosa davvero assurda è che San Domenico, paese di per sé poco attraente e già pieno di seconde case vuote per l'80% del tempo, si trova per sua fortuna in una conca molto bella, alle pendici del monte Leone e a poche decine di minuti di cammino dall'Alpe Veglia, parco naturale tra i più belli della zona - davvero un fiore all'occhiello per chi ama la montagna.

Perché non provare a valorizzare l'altra Alpe, (Alpe Ciamporino), lasciando gli impianti che già (ahimè)

c'erano, incoraggiando un turismo di montagna, consapevole e diverso? Per sci alpinisti o MTbikers, per esempio? Un turismo da sfruttare tutto l'anno senza orribili e deturpanti seggiovie? Non legato alle bizze delle neviccate?

Il panorama che si dovrebbe godere, una volta raggiunte le cime è distrutto per sempre!

E' terribile costatare come abbiano totalmente annientato un territorio.

E non solo, pare vogliono erigere anche nuovi alberghi... che saranno naturalmente pieni (si e no) solo nei soliti 20 giorni all'anno...dai soliti “pseudo” amanti della montagna, bisognosi di aiuti meccanici per fare 200 metri di dislivello. Ieri, in certi momenti, ci pareva di essere immersi in un cantiere zona Expo 2015!

Arrivati in vetta, abbiamo avuto la fortuna di essere circondati da un mare di nuvole basse che ci ha tolto il dispiacere di volgere lo sguardo verso un incubo.

Credo che non ci metterò più piede e consiglierò a tutti i miei amici di fare altrettanto.

Per andare all'Alpe Veglia, che resta pur sempre un paradiso, farò la traversata dall'Alpe Devero... dimenticando San Domenico e i suoi discesisti per i quali tutto questo è stato creato.

Se il futuro inizia dai cantieri che abbiamo visto, scelgo un più dignitoso e bucolico passato.

Ogni ulteriore commento è superfluo.

Alessandra Panvini Rosati

AE CAI Corsico

Milano, 29 settembre 2014

